

Offerte

PER I PICCOLI MISSIONARI

N. N., L. 500. Giuseppe Gargiulo, 120. Missione di Casvelino, 80. Vincenzo Stile per grazia ricevuta, 50. Fr. Elio-doro D'Ambrosio, chiedendo preghiere, 50. Cieta De Prisco, 20. Sign.ne Attanasi, 15. Carolina Santoro, 15. Rev.mo Par-roco D. Milone, 15. Immacolata Vitelli, 12. Rev.mo Canonico G. Giraldo, 10. Luisa Fasolino, 10. Giuseppe Vanacore (de-funto), 5. Maria Pepe, 5. Pier Paolo Giorgio, 5. Giovanni Vima, 5. C. Tortora, 5. G. Mazzuolo, 5.



Giubileo religioso

Il 21 gennaio a Ciorani si adunarono i Superiori e i Confratelli intorno al M. R. P. *Ignazio Cianciulli*, che celebra il 50° anniversario della sua Professione nell'Istituto Redentorista (1892 - 1942). Il bravo Religioso, ch'è nel suo sessantottesimo anno di età, ha molto lavorato, meritando riconoscenza imperitura. Si sacrificò con generosa intelligenza nella costruzione della Basilica di S. Gerardo a Materdomini e sorvegliò con attiva premura il rivestimento marmoreo della Basilica di S. Alfonso a Pagani. La Provvidenza lo conservi lungamente al nostro affetto, accordandogli energie per opere nuove sempre più grandi.



Anno XIII - N. 3

Marzo 1942 - XX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

Guido Gezelle e S. Alfonso — Nuovissimi studi Alfonsiani — S. Alfonso ai predicatori della quaresima — La passione di Gesù e delle anime — Breve cenno della vita religiosa del P. Gioacchino M. D'Elis, C.S.S.R. — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera, C.S.S.R. — Riconoscenza al Servo di Dio P. Antonio Losito — In memoriam...

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto
corrente col Numero 69182, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

614-1486-1471-133-1099-1100-235-975-4018-2399-2891-1425
2159-1492-1330-797-2810-2021-980-2005-1264-930-2146
2692-2505-945-665-1361-997-2110-2112-2113-181-1335-367
803-716-1316-658-460-1263-321-2381-170-2074-694-2181
1357-880-131-2638-2867-1284-6-715-2884-270-371-696-97
2618-217-1304-967-98-1428-187-1409-94-2194-246-1437
2115-242-238-5-2633-2844-250-2843-2845-378-374-87
1473-414-4021-617-2586-2353-2116-964-919-2033-69-939
175-904-1060-1453-1211-2455-146-2599-2321-2659-4056-2695
970-1435-32-6058-243-384-491-110-216-899-973-2837-284
698-1359-1393-256-2632-674-1378-2544-4081-1342-141-2001
224-2339-2301-4069-2649.

Contributo benefattore

Teresina Tortora Della Corte, Concettina Costaldi, Ten. Capp. P. Abbatello
Donorico, Rosa Costolino, Marcellino Rosolia Giovanni, Alfonso Petti,
Sorelle Ruggiero Perrino, Antonietta Marciello, Sig. Antonio Castalupo, Avv. Tata
Beniamino, Crescenzo Antonio, Salvatore Squire, Angelina Troiano, Fran-
cesco Iannelli fu Ferd., Rag. Pietro Landi, Francesco Pellegrino, Santoro
Amarante Maria, Adinolfi Carlo, Giovanni Di Landro, Drago Vincenzo,
Prof. Luigi Lanzaro, Filomena Barba, Carolina De Filippis, Gilda Pezzo in
Faella, Teresina Carfora, Luigi Moccaldi, Pierina Schiavone Donadio, Vin-
centina Abbate, Luigi Smaldone, Maria Allaria Ved. Grillo, Ins. Analia
D'Agnostino, Avv. Antonio Barbato, Giuseppina Maddalena Petrillo, Teresa
Sorrentino, Anastasia Ofelia Di Lorenzo, Palmieri Maria, Gaigiardo Fran-
cesco, Dott. Nicola Miranda, Vuotto Ermanno, Alfonso La Femina, Crescen-
zo Marinello, Gennaro De Rosa, Luigi Pedagna, Giovanni Jakel, Maria
Gatta, Giuseppe Ferraioli fu Nic., Rosa Provenza di Gius., Flora Ferraioli
fu Rob., Francesca Castaldo di Gius., Giuseppe Capone di Sav., Paolo
Falcone fu Genn., Livia Albanese fu Fr., Giuseppe Calabrese fu Giov.,
Vittoria Pepe, Parr. D. Gaetano Ippolito, Cindia Acerbo, Maria Franc.
Cecola Capone, Antonietta Marascunio, Alfonso Locco, Giulio Di Nola,
Rosa Marciano, Carlo Carrieri, Rachele Masuri, Signorine Gioffi, Annina Tra-
montano, Arcipe. D. Gennaro Bianco, Antonietta Montefusco, Clara Saccone
Marziano, Vito Gasio Cristiano, Teresa Cimmino, Sac. D. Giuseppe La Roccia,
Raffaella Maria Casale, Francesco Pecozaro, Assunta Ferraro Trama, Rachele
Marino, Cortiglia Milena, Sac. D. Francesco Zarra, Trapani Francesco, Pie-
tro Parrella, Lorenzo Freda, Martone Michele, Maria Giovauna Mariano,
Teresa Picardi Luffredo, Luisa Titomantilo, Rosa Ciampa.

Contributo perpetuo

Signor Armando Gagliardo.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

MARZO 1942 - XX

NUM. 3

GUIDO GEZELLE E S. ALFONSO

Genuina gloria della Fiandra, la mistica Fiandra di Ruysbroek, Guido Gezelle, morto nell'autunno del 1899, non dovrebbe essere più tra noi, in Italia, un povero Carneade. Dopo le traduzioni del Prampolini (1) e l'ampio studio della giovane Guarnieri (2) non è onesto ignorarlo. Trattasi di una fama letteraria europea: l'erudizione nel caso non sembra superflua.

G. Gezelle, nato nella malinconica e laboriosa Bruges durante la sorridente primavera del 1830, fu Prete e poeta a dispetto del Carducci, che nella prefazione alle liriche di Annie Vivanti (1890) decretava con astio: « Nel mio codice poetico c'è questo articolo: Ai preti e alle donne è vietato far versi (3). » Gezelle compose di buona lena ispirandosi ad argomenti umili ed alti; riempì sette volumi quasi quanto il nostro Pascoli (4). I critici nordici, particolarmente Olandesi, sono d'accordo nel riconoscerlo quale « sommo maestro della poesia fiamminga ».

Si capisce, nella molteplicità dei versi non tutto è poesia pura. La Guarnieri rileva con criterio: « Gezelle discorre, qualche volta addirittura chiacchiera, ma è difficile negare in lui una sorgente continua, seppure d'ineguale volume, di poe-

1 G. Prampolini, *La letteratura olandese e fiamminga*, Roma, 1927.

2 Romana Guarnieri, *Guido Gezelle: vita del poeta e saggio delle sue poesie con prefazione di D. G. De Luca, Morcelliana*, Brescia, 1941.

3 La libreria scrittrice Annie Vivanti comunica da Torino: « Mi si stia concesso la grazia di essere accolta nella Religione Cattolica. Sono felice perché è il compimento di un mio vivo e profondo desiderio ch'ebbi fino dalla mia lontana fanciullezza e mi fu luce nel lungo corso della mia vita, Voglio vivere a morte in questa Chiesa Santa, della quale mi sforzerò d'essere figlia umile ed obbediente. » (*Osservatore Romano*, 24 gennaio 1942).

4 L'edizione fondamentale delle Opere poetiche e prosaiche di Gezelle è quella curata, in 18 volumi, dalla N. V. Standard - boekhandel, Bruxelles - Amsterdam, 1930-1939.

sia vera » (Op. cit., pag. 118). Accanto al virtuosismo languido, come in Petrarca e come in Pascoli, abbonda la sincera ispirazione, che crea strofe dolcissime e belle per la loro levità eterea. L'opacità di alcune rime scompare nel complesso a guisa di pochi fiori avvizziti in un giardino fremente di vita e di colori.

Felice nella ricerca dei suoni, dei ritmi e delle analogie riuscì a trasformare tali elementi semplicissimi in notevoli valori lirici con sfumature delicate. Non scarseggiano gli aridi giochi verbali, scaturiti da un tecnicismo ben laminato. Non coltivò tuttavia il manierismo con intendimenti parnassiani. Nell'opera copiosa si cercano invano le orme d'un Verlaine. C'è invece il calmo Le Cardonel, e ci si scopre con piacere da noi l'esatto Zanella, l'abate vicentino accorato e cupido di quiete. Infatti predomina negli scritti poetici Gezelliani un senso di riposo, ch'è riflesso dell'equilibrio della sua pia anima sacerdotale.

Contemplativo quasi come un benedettino di Solesmes, aderì con giubilo al movimento liturgico suscitato dal Guéranger. Celebrò le glorie della Chiesa militante, traendo con fine arte dal Breviario freschissime grazie. Parve il Prudenzio dei tempi nuovi. Né il paragone è esagerato. Il vero Gezelle è appunto in queste celebrazioni, dove fondonsi mirabilmente amore e fantasia, ramarico e speranza. Con l'acuto Vermeylen si può ritenere senza sbagliare che ivi è da ricercarsi l'artista migliore e più originale. I Fiamminghi non dimenticheranno certamente la *Corona del giorno*, la *Corona dell'anno* e la *Corona dell'eternità*, mentre avranno sempre presente la simpatica *Ghirlanda del tempo*.

La serena bellezza della Liturgia latina orientò Gezelle verso la candida poesia italiana, ricca di chiarezze e soavità. Ebbe un culto per i nostri primitivi, venerazione per Dante e amò Tasso con la passione dello Chateaubriand. La Guarnieri osserva poi meravigliata che egli « conobbe e predilesse le *Canzoncine di S. Alfonso*, la fortuna del quale nelle Fiandre, come in tutta l'Europa del primo Ottocento, fu prodigiosa, dovuta in parte all'essere stato il capo riconosciuto della reazione contro il giansenismo, e in parte al suo tono popolare

e immediato di scrittore devoto, tono che insomma contentava di più i semplici che non i troppi discorsi « sublimi » che s'incominciavano a fare sopra la religione da filosofi, storici, artisti e persino dai preti » (Op. cit., pag. 58). Non fu un incontro fortuito, né un amore effimero.

Come al celebre Faber (5), ammirato cordialmente dal famoso Wordsworth, a Gezelle piacque assai le *Canzoncine* alfonsiane intorno alla SS. Eucaristia. Nel 1859 componeva: *O mocht ik*: in quest'agile ode si possono rintracciare influenze del santo Poeta napoletano che nel 1740 cantava:

*Faci beate voi, che così ardete
in onore del vostro e mio Signore;
vorrei mirare un dì come voi siete
tutto luce ed ardor fatto il mio core;
e insiem con voi, che tutte vi struggete,
struggermi anch'io vorrei di santo amore...*

Gezelle riprendeva il tema e sospirava:

*Se potessi
Se potessi
davanti al santo Tabernacolo
se potessi
se potessi
vegliare come una candela ardente
se potessi
se potessi
acceso ivi, e spento...
andare da Lui in Cielo.*

Nel 1860 compilava un'antologia: *Alcune poesie di poeti celesti*: il titolo è in italiano e nel libro è riprodotto il testo originale con a fronte la versione fiamminga. Tra i poeti celesti con S. Francesco di Assisi e Iacopone da Todi trovati anche S. Alfonso, di cui tradusse: *A Gesù Sacramentato chiuso nella custodia* e *A Maria mia speranza*, le rime spirituali più squisite del Settecento.

Il Redentorista P. O. Monstrey ha messo in debito rilievo i rapporti poetici di Gezelle e S. Alfonso, scrivendo diverse operette, che hanno avuto risonanza nelle Fiandre (6). La Guarnieri nella *Bibliografia*, che è in appendice al suo volume,

511. — Tra gli altri pubblicò anche una *Holy Communion imitated from St. Alfonso*.
6 P. O. De Meulmeester, *Bibliographie générale des Ecrivains Néo-scholastiques*,
p. II, pag. 205, Louvain, 1935.

non accenna a questo buon contributo, il quale, penso, dovrebbe incoraggiare altri a stenderne simili nel nostro idioma. E non per vano esercizio cerebrale.

Tra italiani e fiamminghi esiste un'affinità considerevole ancora mal nota. Gli storici basandosi sulle vicende dei secoli passati non stentano a scorgere tra i due popoli un'affinità profonda, nata da comuni ideali religiosi e artistici. Non è casuale rassomiglianza, ma simpatia generosa, che rivela floridezza e gagliardia dall'una e dall'altra parte, nonostante la barriera delle Alpi. Per le anime le lontananze non contano. Movendo da sicuri dati la critica intelligente potrebbe offrirci nutrimenti paralleli tra Gezelle e Pascoli e Zanella, tra Gezelle e S. Alfonso. Il che poi giova ad allargare i confini della letteratura nazionale, accrescendone la vita.

O. GREGORIO

NUOVISSIMI STUDI ALFONSIANI

Don Giuseppe de Luca sull'*Osservatore Romano* (5-6 gennaio 1942) notava: «S. Alfonso è tale scrittore, e cioè tanto ricco di pensieri originali, tanto caldo di affetti veri, tanto forte di indirizzi spirituali, che soltanto i tiepidi e i distratti possono farne poco o nessun conto. Come altra volta accennammo, la pietà dell'Ottocento Europeo in parte è riconoscibilmente alfonsiana. Di qui, l'esigenza, per non dire l'urgenza di veri e propri studi, condotti con quei criteri che sono dello studio, intorno al Santo, alle sue opere, alla sua Congregazione, ai figli più insigni e alle iniziative più felici di essa... Di S. Alfonso spirituale si può dire, senza esagerazione, che fu lui a rendere popolari i temi più alti, gli affetti più ardenti, le pratiche più ardue dell'ascesi e sin della mistica dei due secoli a lui precedenti. I suoi libriccini, a prima vista così disadorni e immediati, hanno destato un pó dappertutto quei fuochi che arsero praticamente le stoppie aride e pungenti e i rami secchi, nel campo della Chiesa...»

Occorre subito rilevare che sino a ieri non si è fatta, in Italia, che scarsa attenzione al numero sterminato di anime,

che S. Alfonso ha saputo consolare ed elevare con le sue pubblicazioni. Il movimento inaugurato da lui per quanto silenzioso non è stato meno profondo. Se ne raccolgono tuttora copiosi frutti di salute dentro e fuori i chiostri. L'attualità non è dote comune tra scrittori devoti.

Intanto si è data grande importanza a uomini rumorosi, a opere celebri; si è discusso vivamente di loro e di esse, e si è dimenticata la umile ma potentissima forza degli scritti alfonsiani, che hanno contribuito a rendere più vivo, unito ed alto il sentimento cattolico in Europa. Per fortuna i tori letterari non sono eterni e i pregiudizi più massicci si frantumano sotto gli occhi avidi di verità.

••

Nuovissimi studi offrono care promesse e forse presagiscono più notevoli orientamenti. Con soddisfazione andiamo incontro a queste serene valutazioni, maturate al contatto di luminosi documenti.

Nel 1941 un Redentorista Olandese, a Roma, presso una Università Pontificia difese una tesi intitolata: *L'amore nella spiritualità di S. Alfonso*. Nella voluminosa esposizione s'indugiò di rischiare l'argomento con dettagliata ampiezza, svolgendo le questioni inerenti, con buon discernimento. Lavorando ancora intorno a questo tema centrale nelle Opere spirituali del Santo e corredandolo di opportune osservazioni storiche, il tesista ci regalava senza dubbio un prezioso libro. Forse non bisogna troppo insistere sul coevo P. Pepe: S. Alfonso avrà mutuato la dottrina della "Bonitas diffusiva sui", da fonti anteriori. Non ci sono elementi precisi per arrestarci al famoso Gesuita napoletano, che, come teologo volgarizzatore, esercitò una piccola influenza nel '700.

Due altre tesi alfonsiane sono in elaborazione presso la Facoltà teologica pontificia di Napoli a Posilipo: il Rev. De Martino sta studiando: *Il timore nell'Ascetica Alfonsiana*, mentre il Rev. La Femina va preparando: *La posizione antilluministica di S. Alfonso*. Due ottimi argomenti, che permettono di dire cose stupende e nuove anche per quelli che credono di conoscere abbastanza il Dottore zelantissimo.

C'è poi qualcosa di meglio in vista che già stuzzica tutte le curiosità, tanto più che han pronunziato sul manoscritto bravi giudizi quelle competenti intelligenze, note al mondo scientifico e letterario, che sono il Rev.mo P. Cordovani, D. G. de Luca e C. A. Iemolo. Egregio P. Cacciatore, perdona la indiscrezione, che molesta il segreto del tuo laborioso silenzio. Si è in attesa, e l'attesa è sempre lunga, quando si tratta di cose desiderate e buone.

O. G.

S. ALFONSO AI PREDICATORI DELLA QUARESIMA (1)

«... Non ha dubbio che questa cosa mi ha ferito il cuore, il sentire che fra noi si è introdotto lo stile pulito nelle prediche; e fra gli altri (se non erro) mi è stata nominata anche V. Riverenza. Mi dispiace poi che l'esempio tira anche gli altri a fare lo stesso.

Io mi persuado che nelle Missioni V. R. predica familiarmente: ma io tengo che dagli altri sermoni dei Santi e dal S. Sacramento passi lo stile pulito anche nelle prediche di Missioni, come è succeduto in qualche Congregazione di Napoli.

Legga di nuovo V. R. quel che ho scritto nella lettera del predicare, inserita nel *Domenicale*, e legga quel che dice Muratori ed io, parlando anche dei paesirici. Perché nei paesirici non si può parlare alla familiarità, narrandosi le virtù dei Santi. Legga il sermone mio XXXI della Comunione nel *Domenicale*, ed anche i miei sermoni di S. Giuseppe e dell'Annunziata e dei Doleri di Maria, in fine del *Domenicale*.

Quando V. R. scrive il sermone, si guardi di ogni parola ampollosa e gonfia e che non sia familiare ed intelligibile anche ai villani.

Che serve a dire magione per *casu*, *compiuto*, per *compto*, *dovizia* per *ricchezza*, *trarre per tirare*, *dorso per spalle*, *veruno o nessuno* per *nuno*, *condonare per perdonare*, *padore* per *vergogna*, *impudenza* per *audacia*, *a prò per a favore*, *rammentare per ricordare*, *agevolare per facilitare*, *aggraderole* e *malagevole* per *gradito* e *difficile*, *consorte* per *marito*, e simili?

(1) S. Alfonso scriveva i brani riportati nel 1773, mentre era in Ariccia: la lettera, importante documento letterario, è levata al P. Luigi Capuano (Cf. *Lettere di S. Alfonso*, II, p. 248, 249).

Si guardi ancora delle parole gonfie e pulite, senza necessità: come *adesso*, *lui*, *lei*, quando si può dire *ora*, *quello*, *quella*.

Si guardi dalle sillabe abbreviate: *amar*, *sonar*, *procurar*, *religion*, *genitor* e simili: tutte queste cose servono solo per far il sermone pulito e gonfio.

Bisogna scegliere le parole non gonfie, ma le più intelligibili a tutta l'udienza.

Segneri è stato un gran predicatore, ma in questo ha difettato; benché noi leggiamo le sue prediche scritte, e nello scrivere sempre si scrive un poco più pulito. Onde penso che Segneri, predicando, non predicava come scriveva.

V. R. ha talento. Quando fa qualche sermone, ci faccia riflessione per levare tutte le parole più pulite, e dica le parole più usuali e triviali (2); ma torno a dire non gonfie, e così le cesserà ogni scrupolo e farà maggior frutto. Dove ci entra un poco di vanità di parere eloquente e di parole scelte, Iddio non vi concorre...

Si guardi ancora del tuono unisono. Una volta io feci un sermone con tuono avanti Mons. Falcia, volendo imitare il P. Cutica (3), e ne bucai una bella ingiuriata, e d'allora mi levai il vizio.

Anche parlando forte, perché si ha da parlare con tuono? si ha da predicare come se si parlasse con una persona in camera, persuadendo qualche virtù o narrandole qualche fatto, e così si parla familiare, senza tuono, e si fa frutto...

S. ALFONSO

(2) *Triviali* nel significato di *popolari*.

(3) P. Vincenzo Cutica, celebre e sesto missionario Lazzarista; S. Alfonso ascoltò gli Esercizi Spirituali predicati da lui a Napoli nella Quaresima del 1722.

LA PASSIONE DI GESÙ E DELLE ANIME

Lamartine, uscendo dalla prigione di Torquato Tasso, scriveva: « Le nostre lacrime ed il nostro sangue sono l'olio della lampada, che Dio ci comanda di portare, in mano, davanti all'umanità ». Lacrime per tanti cuori ferventi è il sangue della Passione di Gesù. Ma quante anime soffrono senza comprendere la potenza del dolore, senza speranza, senza nulla strappare di bene alle loro sofferenze, che possa illuminare il santuario della casa, dove la Provvidenza le pose a soffrire ed operare!
Queste righe sono per loro: vi è tutta la mia brama e la

speranza: far brillare un poco di luce, versare un briciolo di conforto in cuori spezzati...

Alto sull'umanità si leva da venti secoli il segno di contraddizione, che il mondo rinnega e subisce, che fu invocato a morte e aprì le sorgenti perenni della vita, che doveva suggellare la disfatta di un uomo e inaugurò il trionfo immortale del Figlio di Dio. Il Fiore divino aveva reclinato la sua corolla languida sul suo stelo appassito. Erano le tre del pomeriggio, l'ora in cui il sacerdote del tempio, allo squillo delle trombe, colpiva la vittima per il sacrificio vespertino, l'ora che non si cancellerà mai dalla mente e dal cuore dell'umanità.

Poche ore più tardi, quando ancora nell'aria lampeggiante e ottenebrata pesava il supremo grido, che aveva concluso la Tragedia Divina: Consummatum est: tutto è compiuto; i giudei ridiscendendo il Calvario, furono costretti ad aprire la serie indefinita dei vinti persecutori della Chiesa, vinti dalla Croce, con la confusione sul volto: Revertebantur percutientes peccora sua. L'incommensurabile profondità di questo mistero è espressa nella sublimità sovramana e nell'ineffabile umanità della liturgia. Le forme esteriori e le virtù adombrate, i riti e i canti hanno altezze di rivelazioni e tenerezze immacolate. Ogni splendore è scomparsa nel tempio dominato dal Dio Eucaristico. In quante volte e più in quanti cuori ohimè! di cristiani la mollezza del costume, legato al quotidiano tradimento e alla diserzione abituale ha cancellato la fisionomia del Redentore. Invano S. Alfonso canta: « Ah! mio Gesù, l'amore — Re ti fece di scherno e di dolore ... »

La nostra cattiva volontà ha preso le forme della pigrizia, della comodità, della nausea di ciò che è austero, e del gusto di ciò che è gradevole. Non si è distrutto il Cristo; lo si è sfigurato. A differenza di S. Paolo, i cristiani vogliono sì il Cristo, ma non vogliono il Cristo crocifisso. Ma nella liturgia di ogni Venerdì santo il Cristo riappare con i lineamenti del suo Volto che la Sindone ci ha conservato, e, dopo più di un millennio di silenzio e di oblio ha improvvisamente restituito all'adorazione del mondo, in terra italiana. Pensiamo: è il Volto, composto nella solennità della Morte, che videro, dalla Croce al Sepolcro, la madre Maria, Maria di Magdala, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

Su quel Volto si china materna la Chiesa e nell'epilogo

tragico della Passione rievoca il prologo tenero e commovente del Natale: « Piange fanciullo in angusto presepe: la Vergine Madre lega le membra involte in pannicelli: stringe con fascia le mani e i piedi di un Dio ». Dalla capanna natalizia alla caverna sepolcrale s'inarca così il mistero della Redenzione. Si chinano le anime, tante anime che il peso del dolore affatica e S. Alfonso si fa loro guida: « Anima devota, ai piedi del Crocifisso, puoi imparare quanto vali e quanto devi ». Quanto vali: Dio non s'inganna e se ha pagato la tua anima a prezzo sì caro, vuol dire che essa è veramente preziosa. Quanto devi: devi dar tutto a Chi ha donato tutto se stesso a te.

..

Vuoi capire quanto sia grave il peccato? Prendi un Crocifisso: Chi vi sta appeso? Un innocente, una vittima dell'ingratitudine, un Dio e un Dio fattosi uomo, tradito, sputacchiato, flagellato... E perché? Per amore nostro, per noi che l'avremmo ancor crocifisso con i nostri peccati!... Vuoi avere un'idea della divina Giustizia? Guarda come è trattato Colui che portava i peccati nostri!... Ora « se il legno verde è trattato così, che sarà del legno secco? »

Tu che leggi queste righe scritte per te, hai mai riflesso al senso profondo di questi insegnamenti? Non hai visto persone baciare, piangendo, il Crocifisso, poi, rasciugarsi le lagrime in un composto gesto di rassegnazione? E non hai forse anche tu, allora, alzato gli occhi al cielo, quasi sdegnoso e annoiato di questa terra pullulante di ipocriti, di adulatori, di gente che ha irriso anche alla tua sofferenza? In quel momento hai certo sentito che speranza, sostegno, conforto a te, cristiano, non possono venire che dalla Croce di Cristo, simbolo sì di dolore, ma insieme albero di vita e trofeo di gloria. Proprio alla Croce e a Colui che sopra di essa si è immolato, conviene, oggi più che mai, rivolgere il nostro sguardo lagrimoso, per sentire la verità dell'affermazione di S. Pietro: « Non vi è salvezza in nessun altro, se non in Cristo », per farci persuasi, come dice il nostro Manzoni, che « Il Signore c'è anche per i poveri »: per guardare « Chi è Colui che castiga! Colui che giudica e non è giudicato, Colui che flagella e che perdona » (Promessi Sposi), per apprendere che il vero male per l'uomo

non è quello che soffre, ma quello che fa (Morale Cattolica).

Seguaci di Cristo, abbiamo una divisa che il mondo irride e ripudia: perdere la propria vita per riconquistarla; sfidare la morte per meritare l'immortalità; abbracciare la Croce, perché soltanto nella virtù di quel Legno è possibile risolvere il tremendo enigma del dolore e tramutare il pianto in sorgente di acqua viva, che scaturisce, in eterno, in gioia universale e in perfetta letizia.

P. A. MINAZZI

BREVISSIMO CENNO DELLA VITA RELIGIOSA

DEL P. GIOACCHINO M. D'ELIA, C. SS. R.

Era egli divotissimo oltremodo della SS. Vergine, e credo che avesse fatto proposito di non far passare un giorno senza raccontare qualche cosa delle lodi della divina Madre. Spesso diceva a me o ad altri de' suoi compagni: " Fratello, diciamo qualche cosa della Mamma nostra,, e con questa espressione tenerissima nominando Maria SS.ma, la onorava specialmente contemplandone i dolori.

Aveva sempre seco alcun libro che trattasse della Vergine Addolorata: digiunava in onore di Lei ogni sabato in pane ed acqua eccetto quando gli fosse stato ciò proibito dal suo Prefetto spirituale, ed in tal giorno disciplinavasi particolarmente come era notato da chi gli abitasse vicino.

Portò sempre la cintura dell'Addolorata, ne aveva presso di sé la corona, e non lasciò mai di recitare ogni giorno lo *Stabat Mater*, come egli stesso me lo disse confidenzialmente, raccomandandomi siffatta divozione. Raccontava poi con sommo giubilo che il primo suo discorso o sermone recitato pubblicamente fosse stato in lode di Maria, e che nella prima Missione da lui fatta fosse stato destinato alla spiegazione dei Misteri del Rosario che si fa al popolo, secondo il nostro costume.

Vorrei che si interrogassero tutte le persone che anche per poco tempo l'avessero trattato, e son sicuro che tutti confessereb-

bero di aver notato in Gioacchino somma divozione verso la SS. Vergine.

..

Fu egli inoltre ubbidientissimo ed esatto osservatore delle nostre Regole, né io mi ricordo di aver potuto notare in lui alcun positivo difetto contro di esse: anzi chi conviveva con lui non potea far di meno che ammirare la sua perfettissima osservanza. Si sa che i Superiori con la loro prudenza sanno usare certi modi soavi nel negare qualche licenza: a Gioacchino però era più gradito che senza usargli alcun riguardo in siffatte circostanze gli fosse stata data una manifesta negativa.

Ricordo difatti ch'egli in tal modo pregava un Superiore dicendogli modestamente: «Padre mio, la prego di negarmi chiaramente quelle cose che crede di non dover concedermi». Non vi fu ordine sia del Rettore della Casa, sia del Professore, sia del Prefetto o del Ministro ch'egli non avesse puntualmente eseguito. Posso dire che lasciavasi guidare in tutto come un bambino dalla volontà dei Superiori, o lo destinassero in un luogo, o lo assegnassero in altro, o lo facessero viaggiare frequentemente o trattenere per più mesi, benché infermo, in una Casa.



GIOACCHINO D'ELIA IN GIOVENTÙ

Nelle sue malattie bastava dirgli esser quello il volere del Superiore per indurlo prontamente così a prendere le medicine più disgustose come ad assoggettarsi a qualsivoglia cura. Ricordo particolarmente che essendogli una volta applicato un vivissimo caustico che gli produceva eccessivo dolore, pregava egli il Fratello infermiere che volesse toglierli quel tormento; però dicendogli quegli esser volere del Superiore che lo tenesse per tante ore, senza dir più parola si contentò di soffrirlo fino all'ultimo istante determinato.

Era egli di una complessione robusta e perciò esigente piut-

tosto di abbondante ristoro, eppure ricordo che nel periodo di una sua malconosciuta infermità lo tennero per più di un mese con lo scarso alimento giornaliero di poche once, e benché egli soffrisse oltremodo per questa deficienza di cibo, come lo confidava a taluno dei suoi compagni, pure taceva, e faceva la volontà del medico e dei Superiori.

**

Amantissimo fu ancora della povertà religiosa: le peggiori vesti, le più lacere e rappezzate non gli causavano menomissima ripugnanza. Se avessero lasciato i Superiori a lui la scelta, avrebbe preferito il peggio che vi fosse in Casa. Per amore della povertà non sapeva lasciar perdere quel tanto di bianco che soverchiava nelle lettere che riceveva, profittandone per gli abbozzi dei suoi scritti. Vorrei che altri aggiungessero fatti più precisi su questa virtù del nostro Gioacchino così necessaria in un osservante religioso com'egli era.

Notai in lui, e lo notarono gli altri, un sommo distacco dai suoi congiunti e dalla sua patria, non parlandone mai per quanto mi ricordo: né mai l'intesi interloquire a quei discorsi dei paesi che qualche volta si tenevano, benché per scherzo fra i suoi compagni. Solo mi ricordo che avendogli scritto i suoi congiunti che una sua sorella volevasi fare Religiosa Redentoristica, solo in quella occasione egli si cooperò per quanto gli fu permesso dai Superiori, perché la sorella riuscisse nell'intento: la stessa attiva cooperazione spiegò allorché il suo minor fratello (*Gennarino*) doveva entrare nella Compagnia di Gesù, come avvenne con suo eccessivo contento. (1).

P. VITTORIO LOJODICE

(Continua)

(1) Il lettore, scorrendo questi cenni biografici, rammenti che l'autore scriveva a Madrid, dopo aver trascorso un paio di anni tra le rozze popolazioni del Casanare, in Colombia. Sarà così indulgente davanti a certe locuzioni erronee... Del resto il P. Lojodice non si era proposto di comporre per la stampa.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Continua la mortificazione esteriore

Prop. IX. — Dell'uso del cilizio

Loda S. Francesco di Sales l'uso del cilizio, soggiungendo bensì con quella sua sì bella discrezione con cui dirigeva le anime, non essere proporzionato ordinariamente né a persone delicate, né a chi ha da tollerare pene più gravi.

Userò le catenelle armate di punte come S. Caterina de' Ricci, portandole dalla mattina quando mi alzo fin dopo al ringraziamento della Messa.

X. — Del modo di fare l'orazione

Farò orazione non solamente col capo scoperto, ma stando in ginocchio, e senza appoggiarmi.

In questo sito sappiamo che orava, tuttoché ottuagenario, il P. Bernardino Realino, quando lo degnò di sua presenza la Santissima Vergine con nelle braccia il santo Bambino.

XI. — Del modo di sedere

Sedendo non appoggerò le spalle alla sedia, almeno per qualche tempo, come praticava il P. Raimondo da Funes, morto in gran concetto di santità in Osca: siccome neanche appoggiavale il P. Leonardo Perino, Lorenese, allora quando in pubblico era costretto sedere — mentre in privato, e nella sua camera, per più anni, non si pose mai a sedere, studiando sempre e leggendo in piedi.

Mancando però alcuna volta non mi debbo angustiare, come mi avvertì un santo Vescovo dei Carmelitani Scalzi (1), col quale ho conferito le cose del mio spirito nel Convento della Scala a Trastevere. Prima che io giungessi a queste piccole mortificazioni, egli me le nominò, animandomi a non trascurarle, e mi fece vedere le Opere di Ludovico Blosio, il quale ha composto sopra queste materie un eccellente trattato. Conchiuse poi che rallentandomi qualche volta, subito, dopo di essermi umiliato innanzi a Dio, avessi risoluto di essere più forte in avvenire. E mi

1 Mons. Stabilini, Vescovo nelle Missioni delle Indie — uomo di santa vita e profondo asceta — che prima del 1640 si era ritirato in Roma, ove viveva una vita tutta di spirito.

citò il capitolo del P. Scupoli, nel quale s'insegna il modo di recuperare la pace dopo che siamo caduti.

Di altri particolari modi di mortificarsi

XII. — Nel camminare

Eleggermi nel camminare la parte più scomoda della strada. Così facevano Maddalena di Redon, ed il B. Alfonso Rodriguez.

XIII. — Nel soffrire il freddo

Fuggire come nemico, anche nei maggiori rigori del verno, il fuoco. Come fuggivano la B. Giovanna di S. Caterina, ed il Fratello Giampietro Divizia della Compagnia di Gesù.

XIV. — Nel sopportare gli animaletti molesti

Sopportare l'importunità delle mosche ad esempio del Venerabile Cardinal Bellarmino, e la molestia delle zanzare ad esempio del P. Benedetto Pererio.

XV.

Tollerare i morsi più acuti di animaletti. Ne diè eroico esempio il B. Simeone, come ne lasciò memoria Teodoro, e l'usava anche Suor Margarita dell'Incarnazione, e S. Benedetto d'Aniano, come racconta Fleury nella Storia ecclesiastica, cap. 45, anno 806.

XVI. — Nel tollerare il prurito

Non grattarsi quando si sente prurito. Questa mortificazione esercitata dal Ven. Realino, e dal P. Rodriguez per più settimane meritò loro appresso il Signore molti doni celesti che indarno avevano cercato per più anni con molti altri divoti esercizi.

XVII. — Nello studiare o leggere

Star lungo tempo in piedi studiando o leggendo. Vi stava il lodato P. Pererio continuamente.

XVIII.

Sedendo tenere un piede sospeso in aria. Lo faceva il P. Tommaso Sanchez, e spessissime volte.

XIX. — Nello stare con le braccia aperte a modo di croce

Stendere mentre da nessuno si osserva, in forma di croce, le braccia. Era la mortificazione carissima di S. Pacomio.

XX. — Nell'uso di camice ruvide

Non adoperare camice troppo sottili, ma ruvide e grossolane, mentre i Santi vestivano asprissimi cilizii.

XXI. — Nel viaggiare

Nei viaggi non indursi mai ad andare in sedia, ed avere in orrore farsi portare sulle spalle da un altro uomo della stessa natura, e chiamato nel Cristianesimo alle stesse speranze.

Abbiamo di S. Efreimo Siro che diede un'ammonizione ad una giovane Dama, chiamata Lampriorate, di non andare affatto nella portantina portata dagli uomini, mostrandole che ciò non conveniva, e non era conforme alla pietà (Vite dei Padri di Oriente, tom. 8).

S. Andrea di Avellino per lo stesso riguardo non volle mai andarvi (Vita).

XXII. — Nel lavarsi

Non lavarsi con acqua di odori le mani (1). Si punì da S. Ignazio un Fratello di cui seppe che si lavava con sapone (2).

XXIII. — Nell'uso del letto

Non voler troppo agiato il letto, che a tanti Servi di Dio era la nuda terra con a capo un sasso per guanciaie.

Santa Paola neppure nelle sue malattie intermise il suo dormire sulla terra.

S. Pacomio non s'induceva a dormire se non sedendo in mezzo alla sua cella, senza appoggiare, neppure per allora, le spalle al muro.

S. Luigi Gonzaga, pur quando stava ammalato, per rendersi più molesta la malattia giaceva sempre sul medesimo fianco, con che gli si venne a formare una piaga.

S. Edvige, duchessa di Polonia, dormiva sopra le nude tavole, o sopra una semplice pelle stesa sul pavimento, quando, dopo le sue lunghe orazioni e vigilie, si trovava forzata a prendere qualche riposo. Allorché per le sue infermità era obbligata ad aversi qualche riguardo, condiscendeva solamente che vi si mettesse un pagliericcio, coperto con un panno grossolano (Vite dei Santi, 17 ottobre. 1.^a Raccolta).

(continua)

1 Questa proposizione nel manoscritto apparisce come il XXIV. — Si è creduto più opportuno stamparla prima.

2 Oggi l'igiene si ribellerebbe alla punizione inflitta dal Santo. Ma la carne non comprende le cose dello spirito...

RICONOSCENZA AL SERVO DI DIO

P. ANTONIO LOSITO

La memoria gloriosa del P. Losito è sempre viva tra il popolo: non poche persone ricorrono a Lui e ne sperimentano la valida intercessione nei casi più difficili.

Recentemente una Signora napoletana era felicemente esaudita al termine d'una novena di preghiere, durante la quale aveva domandato con fiducia un posto al figliuolo disoccupato da un paio di anni.

La Signora Enrica Ravenna Tamborino di Parabita (Lecce), grata per la prodigiosa guarigione del figlio quattordicenne offre L. 50 per la Causa di Beatificazione del P. Antonio Losito.

IN MEMORIAM...

GRASSANO (Matera). — Il 20 gennaio, manita dei conforti di nostra santa Religione, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, chiudeva la sua breve giornata terrena Filomena Viscera e raggiungeva nella Patria celeste l'anima elcua del fratello Sacerdote Rev. Pietro, estintosi da poco più di un anno. Signorina adorna di civili virtù praticò profondamente la carità cristiana, ispirandosi con fervore alla Passione di Gesù Cristo. Fu una vera apostola e spirò col nome adorabile del sacratissimo Cuore di Gesù sulle labbra.

ANGRI. — Anna Esposito, fervente zelatrice delle opere alfonseane.
Rev.mo G. Smaldone, sacerdote pio e laborioso.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — PAGANI

Cambio di guardia

NELLA PROVINCIA NAPOLETANA

Il religioso dovrebbe intendere la sua carriera come un *perpetuo servire*, mettendosi per amore di Dio alle dipendenze di tutti: non dovrebbe saperne di comando per vivere in un nascondimento profumato di preghiera. Ma non si può concepire un complesso di membri senza un capo e sottocapi. L'Evangelo ha creato i superiori delle riunioni cristiane. E comandare secondo lo spirito di Gesù Cristo non è un onore ma un servizio, non un premio per il riposo ma un lavoro maggiore. Gli arrivisti, che non mancano neppure sotto le cocolle, nutrono idee diverse e si sbagliano rotondamente...

Per piacere ai nostri Lettori ed Amici pubblichiamo la lista dei Superiori Redentoristi della Provincia Napoletana, eletti pel triennio 1942 - 1945.

Casa Superiore Ammonitore Consultori

Sup. Provinciale	P. A. Gravagnuolo	Parlato	Iacovino
Pugani	P. G. Damiani	Gregorio	D'Elia - Iavarone
Ciorani	P. P. Martino	Farfaglia	Gianculli - Virullo M.
Materdomini	P. G. Marinaro	Lanzara	L. Di Chio - Loffredo
S. Angelo	P. A. Freda	V. Tuglia	D. Capone - Candita
Lettere	P. N. Angiolino	Muccino	Centrella - Buonomore
S. Andrea	P. D. Pirozzi	Conca	Torre - Giordano
Napoli	P. A. D. Coste	Palmieri	Cavallo - Manera
Francavilla	P. G. Corona	Malavolta	Mariniello - Donadio
Pompei	P. B. Parlato	Pascale	Del Vicario - Sisto
Tropea	P. V. Carliotti	Sorrentino	Di Florio - Gagliardo
Avellino	P. G. Toglia	Pacifico	B. De Simone - De Spirito
Marianella	P. P. Comparelli	S. Di Coste	F. Santoli
Teano	P. A. De Feo	S. Titomanlio	Giampeolo
Scula	P. A. La Marca	Grosso	Di Nonno
Morcone	P. C. Valentino	Gravina	Casaburi
Corato	P. G. Tessa	Di Nola	Calabrese

Educatore (Lettere): Direttore P. E. Centrella — Vice-Direttore P. Petagna
Noviziato (Ciorani): Maestro P. D. Farfaglia — Socio P. F. Capone
Studentato (S. Angelo): Prefetto spirit. P. F. Grimaldi — Socio P. L. Romano

Apostolo di sofferenza

Così il Rev.^{mo} Superiore Generale P. Lorenzo Philippe definì l'umile suo suddito, il Servo di Dio P. Antonio Gallo, nato in Monteforte Irpino (Avellino) l'11 gennaio 1899 ed esiliatosi a Roma il 2 maggio 1934. Si distinse sin dalla puerizia per semplicità e devozione, stimolato dall'esempio luminoso dei genitori. Nel 1912 entrò nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, fondata dal venerato P. Leone Dehon.

Il dolore venne presto a bussare la porta del suo cuore senza essere duramente respinto. « *Se divento Prete, diceva, saprò capire le anime! Quanto imparo da questo male!* » Il Signore gli fece intendere copiosamente: « *Riscatterai le anime non solo con l'azione e la preghiera, ma sopra tutto col tormento intimo della tua vita...* » Ed egli con generosa letizia accettò l'apostolato silenzioso e fecondo della sofferenza, elevandosi quotidianamente verso il cielo.

Il 14 dicembre 1930 fu ordinato Sacerdote: in quella festa si ricordò maggiormente di essere vittima per le anime. Nell'ampia chiesa marmorea di Cristo Re, a Roma, ove esercitò il suo ministero, prodigando senza risparmio le migliori sue energie, fu di continua edificazione, spandendo sui propri passi il buon odore di Gesù Salvatore. Pur tanto sofferente non sapeva dare un rifiuto, quando gli veniva chiesto un sacrificio. Viveva per l'eternità, a cui anelava con fervore.

Mons. C. Bonaldi in 180 pagine, arricchite d'interessanti illustrazioni, ha narrato la storia del P. A. Gallo. La biografia intitolata: *Per quelli che soffrono* costa L. 10 e può acquistarsi nella Parrocchia di Cristo Re, Viale Mazzini, 32, Roma, oppure presso l'autore che abita a Via della Lungara, 28 bis, Roma. La lettura è edificante ed incoraggiante particolarmente per chi soffre senza esser compreso con cristiana intelligenza.



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO